



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 11 Febbraio 85 No 2

LA VOCE

Perchè i giovani si allontanano dalla chiesa

Tutte le inchieste realizzate sulla religiosità della gioventù mostrano la profondità della crisi della gioventù.

... nel mondo di papa Wojtyla i giovani si allontanano dalla Chiesa. Il rifiuto o il disinteresse per il valore religioso va di pari passo col rifiuto e col disinteresse di altri «Valori», come l'impegno politico e sociale. È una crisi più generale di valori che ha investito i giovani di tutto il mondo, dopo che i miti del '68 sono miseramente caduti uno dopo l'altro. Da allora la maggior parte dei giovani è rifluita nel «privato» abbandonando ogni ideale e chiudendosi nel godimento individualistico dei beni offerti dalla società dei consumi, oppure cercando una evasione nella droga. Questo riflusso nel privato non poteva favorire nei giovani la scoperta del «valore religioso» o «la domanda religiosa».

Il materialismo dominante, l'affannosa ricerca del benessere, lo scetticismo e l'indifferenza verso la religione, il fatto religioso ridotto a pura curiosità o spettacolo, non aiutano a porsi con serietà il problema religioso.

D'altro canto la martellante pubblicità che presenta il godimento e il piacere come valori più alti della vita è così forte e insistente che non lascia spazio a pensieri e preoccupazioni di altro genere.

Infine la diffusione della stampa pornografica, la mercificazione del sesso e dell'amore sono elementi che creano nei giovani, chiusura ed indisponibilità al problema religioso.

Sarebbe errato ritenere che la gioventù «rifiuta» la religione. Nella grande massa della gioventù c'è insoddisfazione e un'inquietudine di fronte al materialismo e all'egoismo della società attuale, in cui i rapporti umani sono regolati, non dal buon senso della fraternità e della solidarietà, ma dal denaro e dal potere.

La società che gli adulti hanno costruito è per i giovani ingiusta e da rifiutare.

C'è in essi il desiderio di «Valori difficili», che in un certo senso è «religioso» ed anche «cristiano».

I valori di fraternità, solidarietà, di giustizia, pace, sono strettamente connessi con il cristianesimo. Certamente questo desiderio di valori per molti giovani resta vago e incerto e spesso al di qua di ogni prospettiva religiosa, tuttavia è un varco aperto nel loro spirito al passaggio del messaggio religioso cristiano. Nonostante tutto «Il futuro è pieno di speranza».



ATTENZIONE

Provvisoriamente il corrispondente consolare di Horgen riceve presso La Missione di Horgen Ogni martedì dalle 19.30 alle 20.30



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrochiale

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattino visita ospedale
orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattino visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.15 alle 20.15

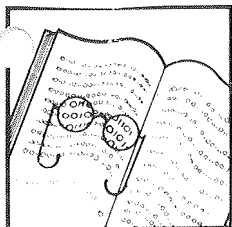


Battesimi



De Simio Dario Orazio di Menico e Hilton
Carol, Horgen

Morabito Dominique Antoine e Natalino
Carmelo di Giuseppe e Nicolò Domenica,
Thalwil
Cavoti Giovanna di Carmine e Picuccio
Carmela, Horgen
Manduca Laura di Bruno e Migliazza Ivana,
Wädenswil



Invito alla lettura del vangelo:

L'UOMO e IL REGNO di DIO

Che cosa significa per l'uomo l'avvicinarsi del regno di Dio? È un tema molto importante per comprendere tutto il messaggio di Gesù. Gesù infatti non ha predicato tanto il regno di Dio in se stesso, quanto il suo significato per l'uomo. «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, ravvedetevi.» Ravvedimento indica tutto un cambiamento nelle nostre opinioni, nel nostro modo di concepire Dio e la vita; un orientamento nuovo, una profonda conversione, una radicale rinuncia a se stessi.

L'aspetto veramente nuovo della chiamata di Gesù alla conversione è costituito dal fatto che essa implica la fede in Lui: «Ravvedetevi e credete all'evangelo.»

C'è nel Vangelo una piccola parabola enigmatica che mette in luce la intima interdipendenza della penitenza e della fede in Gesù: Mt. 11, 16. 19.

Per Gesù convertirsi significa non solo rinunciare al peccato e fare il bene, ma rinunciare ad ogni cosa per accogliere il regno di Dio. L'uomo che trova il tesoro nascosto nel campo: Mt. 13.44—45.

Il regno di Dio non è soltanto qualcosa di estremo valore davanti a cui l'uomo deve restare attonito; è qualcosa per cui si sacrifica gioiosamente tutto il resto che si ha, qualcosa che si cerca più di ogni altro bene.

Seguire Lui significa lasciare tutto il resto. «Seguimi, lascia che i morti seppelliscano i loro morti.»

Egli per primo si è sciolto dai vincoli di parentela, «chi fa la volontà del padre mio è mio fratello.» Chiede la stessa cosa ai suoi seguaci: «Se qualcuno ama sua madre più di me, non è degno di me»

Seguirlo significa portare una croce, e fino in fondo. Espressioni che non si devono prendere

alla lettera, ma nella loro forza. Uno dei doni principali offerti all'uomo dal messaggio di Dio è il perdono, non deve causare meraviglia che Dio chieda una corrispondente pretesa a perdonare: parabola del servo che non sa perdonare: Mt. 18, 21. 35.

L'amore è esigente: ecco la logica della parabola. La parola «Perdono» è una parola che opera e che esige le opere. L'amore per sua natura è rinuncia all'amore di se stessi, è dedizione, esso si rivolge ovunque ci sia un altro che attende e domanda, si tratti di Dio o del prossimo.

L'evento dell'amore divino esige nell'uomo un corrispondente amore per l'altro uomo. La gioia del perdono deve dilatarsi, trasformarsi in altro perdono, in desiderio di partecipare il dono ricevuto.

Ma che cosa avviene a chi non vive di questo amore? Guai al peccatore che non si abbandona alla generosità della sua nuova esistenza. Nel futuro giudizio egli saprà che l'incontro con Dio non è stato un'esperienza di grazia, ma di condanna.

QUARESIMA

La liturgia ci presenta questo periodo dell'anno, come un momento per riflettere e compiere determinate scelte: ecco la conversione.

Le scelte spesso sono dolorose, ed esigono sacrifici. Gesù non è sfuggito a questa ricerca. Era un uomo come tutti gli altri. Non ha finto di essere uomo. A poco a poco nella riflessione e nella preghiera, di fronte al Padre, ha preso coscienza della missione che Egli Gli affidava. Ha esitato, ha cercato, è stato tentato di essere efficace al modo degli uomini, imponendosi con la forza e il potere.



Gesù aveva bisogno di ripetere spesso a se stesso, nel silenzio, che non era venuto per la

sua promozione umana personale, ma che era stato mandato dal Padre per gli altri fratelli, per liberarli da tutte le alienazioni individuali e collettive e portarli alla dignità di figli di Dio. Gesù è stato portato nel deserto.

Lo Spirito Santo porta anche noi nel deserto. In mezzo al rumore della nostra attività, o nel silenzio del nostro cuore. Anche oggi Gesù Cristo ci parla attraverso il suo Vangelo. Egli ci interroga:

Per quale felicità lottate?

Quale mondo state costruendo?

Siete degli «sfruttatori» di Dio, o i suoi servi e i servi dei vostri fratelli?

Oggi Gesù Cristo chiede: per che cosa vivete?

ATTENZIONE:

Durante la Quaresima nelle messe della Domenica, verranno trattati i seguenti temi:

24.2 Gli uomini oggi cercano la riconciliazione

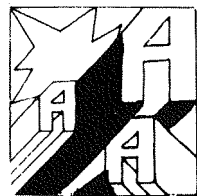
3.3 L'annuncio portato da Cristo

10.3 Il peccato

17.3 La conversione

24.3 Eucaristia e Confessione mezzi per riconciliarsi

Ci auguriamo che la partecipazione possa essere generosa e porti frutti sperati, a livello personale e comunitario.



Attualità dal Sihltal al lago

ADLISWIL

Un cordiale momento di fraternità intensa

La Comunità Parrocchiale e la Comunità Italiana in particolare hanno vissuto in questi giorni un incontro di intensa fraternità e di Fede comune.

La Parrocchia ha stretto un «Gemellaggio» con due Parrocchie dell'Argentina nella Diocesi di Paraná allo scopo di offrire fraternamente i mezzi finanziari per la messa in opera delle infrastrutture indispensabili per l'attività e la vita pastorale di cui una Parrocchia necessita. Il Vescovo della Diocesi di Paraná, Mons. Estanislao Karlic, ed il Parroco Luis But sono arrivati qui in Adliswil per stringere la mano di

tutti quelli che si offrono per solidificare il «ponte di fraternità» tra Adliswil e le due Parrocchie del Paraná.

Momenti di intenso calore umano e di ben visibili cordialità cristiana è stato il primo contatto di saluto e di benvenuto sia all'Areoporto di Kloten come anche al loro arrivo nel Centro parrocchiale di Adliswil: i presenti, che erano numerosi e di diversa età, con striscioni di «bienvenidos» e strette calorose di mano, hanno messo subito gli «Ospiti» a proprio agio.

Domenica 13 Gennaio il Vescovo E. Karlic ha presenziato la S. Messa Domenica per gli Italiani e lì la spontaneità e la semplicità dei cuori ha esploso in una unità e fraternità cordiale: La commozione era visibile sui volti ... Parole semplici, toccanti, dettate da lunga e provata esperienza di vita pastorale, hanno dato il giusto tono alla liturgia comunitaria. All'Apero, che ha continuato l'atmosfera di fraternità, tutti hanno voluto dire ed esprimere il proprio «Grazie» per il momento di Fede vissuta come tra amici e fratelli di lunga data.

don Gerardo

RICHTERSWIL

Festa del bambino

Con la tradizionale fedeltà, il Comitato Genitori Italiani ha organizzato la FESTA DEL BAMBINO 1985.

Occorre sottolineare come l'entusiasmo dei piccoli interpreti come quello degli adolescenti ha avuto una adeguata risposta da parte della Comunità, che non solo ha occupato ogni posto disponibile in sala, ma ha seguito con attenzione e lodevole silenzio lo spettacolo, segno di maturità e di stima verso gli interpreti dello spettacolo.

I vari numeri in cui si è snodato lo spettacolo, sono stati presentati con disinvoltura e signorilità da Fabiana Maggiori e Rita Ciliani. Timorose alcune piccole interpreti (Nadia e Marilena), spigliate altre (Tania e Genny), tutte comunque brave.

Nelle scenette si sono espressi i vari caratteri: grintosi (Luca, Maurizio), spontanei (Lilli, Elena), simpaticissimi (Felice, Leonardo, Adriano, Graziana, Moreno, Giancarla), comici (Massimo, Palmiro, M. Paola). Le canzoni e i playback hanno messo in mostra una gamma di qualità dalla eleganza (Barbara e Rosaura) alla dinamicità (Palmiro e compagni), al romanticismo (Nunzia), per concludere con una tipica pennellata di folklore spagnolo maestoso (Angela).

Tutti bravissimi, ma soprattutto, ed è quello che è emerso di più, tutti carichi di entusiasmo. Dalle pagine di «INCONTRO» il «GRAZIE» della Comunità ai Ragazzi ed al Comitato Genitori, che si augura che il suo nome non susciti partecipazione di pubblico in questa circostanza, ma anche in altri momenti. Chiudendo non si può menzionare coloro, e sono le donne del Comitato Genitori che senza apparire hanno con la loro collaborazione (partecipazione prove e preparazione dei ragazzi) contribuito silenziosamente alla riuscita della festa: Bortoluzzi Carmen, M.P. Fancelli e Graziella Maggiori.

HORGEN

Incontro regionale Comitati Genitori italiani

Su proposta del Comitato Genitori Italiani di Thalwil, i vari Comitati Genitori della zona di Horgen, comprendente i comuni di Horgen, Wädenswil, Richterswil, Thalwil, Kilchberg, Langnau hanno concordato sulla importanza di incontrarsi nel corso dell'anno regolarmente per uno scambio di esperienze, per incontri formativi ed eventuali linee comuni di sviluppo. Il primo incontro avvenuto al Centro della Missione di Horgen, il 22 giugno, con la partecipazione della insegnante Maria Beretta, professoressa dei corsi a livello medio, è stata una presa di contatto per conoscersi ed esporre a ruota libera i problemi scolastici della comunità italiana, soprattutto in relazione ai corsi di lingua e cultura italiana.

I comitati devono fare in modo che i corsi funzionino bene e quindi essere attenti che ogni insegnante svolga bene il suo compito.

La famiglia ha una grande importanza nell'aiutare il ragazzo nella ricerca della sua identità culturale.

Il secondo incontro è avvenuto venerdì 2 novembre ed ha avuto un carattere prettamente informativo. Era presente il signor Frick, psicologo del servizio psicologico scolastico della zona di Horgen. Egli si è mostrato entusiasta dell'incontro, perchè aveva perso un po' il contatto con i vari comitati genitori, struttura che egli considera di particolare importanza. Per questo ha voluto conoscere personalmente i vari membri presenti.

Ha quindi presentato l'attività che egli svolge presso il servizio psicologico scolastico; un servizio gratuito nel quale sono impegnati tre psicologi, un assistente sociale; queste persone collaborano con i vari terapeuti che ci sono nei comuni. Si è mostrato molto attento alle osservazioni che vengono rivolte al servizio psicologico scolastico, perchè queste devono aiutarlo a migliorare.

Si è pure accennato alla credibilità del Comitato presso le varie comunità, rilevando il generale assenteismo alle assemblee informative e formative.

Qualcuno ha accennato alla necessità che i vari comitati si interrogino per trovare quale sia il modo migliore per rispondere alle esigenze della comunità nei problemi scolastici. Una specie di rifondazione del comitato genitori.

diamo la voce
a...

I Piccoli: un ideale da raggiungere

Diventare come i bambini è un ideale evangelico da comprendere e vivere nel suo significato più vero. Diventare è sempre difficile, ma è legge di vita umana, cristiana e religiosa. La simpatia di Gesù per i bambini, i piccoli è un messaggio nuovo per gli apostoli, i discepoli e tutti noi. La via dell'infanzia semplice e spontanea è una via a Cristo, una via che conduce direttamente verso Cristo.

Ogni diventare presuppone conversione: è quindi da rivedere la nostra vita cristiana per conformarla al Vangelo, seguire più da vicino Cristo Signore ed entrare nel regno attraverso la porta stretta. Certe cose sono rivelate ai piccoli, dice il Signor Gesù. È nostro dovere diventare piccoli per ricevere la rivelazione; accogliere i piccoli perchè in essi è Cristo; non disprezzare i piccoli perchè tramite loro è possibile intuire il volto di Dio e Dio manda a noi il suo messaggio, spesso nella semplicità dei piccoli.

Sono relativamente pochi i testi evangelici su Gesù e i bambini, tutti però di una importanza fondamentale per rilevare le preferenze di Gesù verso i poveri e i piccoli. Ne scaturisce una dottrina unica nel suo genere: i bambini non solo hanno diritto al rispetto, ma sono proposti come modello a cui riferirsi per entrare nel regno dei cieli.

Contrariamente a quello che si potrebbe attendere, i testi riguardanti Gesù e i bambini non sono facili da comprendersi. È necessario essere cauti nell'interpretarli per non tradire il pensiero del Vangelo. Il «piccolo» è colui che vive talmente semplice da lasciarsi guidare nelle sue scelte con la semplicità del bambino. Senza malizia, senza ipocrisia, senza falsità. È piccolo colui che si lascia afferrare talmente da Cristo e dal suo messaggio fino ad abbandonarsi totalmente alla sua persona. Il richiamo a diventare come bambini è compito di tutti i cristiani indistintamente, ma in particolare di coloro che intendono seguire Cristo nella follia «dell'amore e della croce». Tutti i passi evangelici che riguardano i bambini ci mostrano un Gesù familiare con i piccoli, con la loro vita innocente, con la loro ingenuità. Egli si preoccupa di difenderli dalle ingerenze e dal potere dei grandi. In loro vede realizzata la sua dottrina ed il suo messaggio. Ogni vero Cristiano deve puntare la sua attenzione sui piccoli se vuole acquistare una conoscenza profonda ed «ingenua» di Cristo Gesù. Gesù non visse nel vuoto, fu radicato nel suo ambiente. Il suo accostarsi ai piccoli, il privilegiarli non fu un semplice gesto di tenerezza, ma una indicazione di salvezza. I



bambini talvolta diventano un segno di contraddizione per gli adulti. Allora come oggi il mondo politico, sociale, religioso era retto dall'astuzia e dall'abilità dei grandi, non c'era posto per la semplicità e ingenuità dei semplici. Mettersi tra i piccoli non è disonorarsi; significa acquistare tutte quelle doti che devono distinguere i veri cristiani-seguaci di Cristo. Significa entrare nelle medesima lunghezza d'onda della profondità semplice del Vangelo.

In tempi duri come i nostri, in cui la violenza dilaga a più livelli ed il «fatti furbo» è norma altissima di moralità; il linguaggio dei piccoli, la sapienza della spontaneità e ingenuità dei piccoli — che poi è il linguaggio evangelico — non riscuote nessun eco, anzi è deriso come «roba da bambini», e si assiste allora allo sfacelo di ogni valore umano. Perché non provare a riscoprire e quindi ad ascoltare: «In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso?» (Mc. 10,15).

don Gerardo

il pungiglione

SACRIFICIO DEL GOLEADOR

Tra le tante parole di cui si fanno i più strani abusi c'è la parola «Sacrificio».

Un tempo il sacrificio era la vittima che si immolava sull'altare di divinità barbariche avidi di sangue.

Brutta pratica, però il significato della parola era chiaro. Scomparsa questa brutta usanza, grazie al Cristianesimo, il significato della parola è entrato nel vago, e talvolta viene usata abusivamente.

Quando i calciatori di una grande squadra, pagati a centinaia di milioni all'anno, si fanno battere sul loro campo dall'ultima in classifica e vengono com'è giusto, sonoramente fischiati e loro si lamentano che il pubblico mal li rimerita dei loro sacrifici, allora mi chiedo che sacrifici del cavolo sono questi?

Ve l'ha ordinato il medico di fare i calciatori, gli atleti?

L'avete scelto voi, in vista dei grandi guadagni, e forse anche, si spera, per una certa spontanea vocazione. E che cosa c'è di più bello nella vita che seguire la propria vocazione?

Sono sacrifici quelli che fanno la maggioranza degli italiani, quelli che si stroncano la schiena a lavorare duramente, che si alzano alle cinque per andare in fabbrica al turno del mattino. Chiunque lavori è costretto a questi sacrifici. Ma l'esempio viene dall'alto. Ecco il presidente del consiglio, giustamente preoccupato per la rinascita del terrorismo. «Garantiamo che faremo tutto quanto è in nostro potere, affronteremo qualsiasi sacrificio per aiutare il paese e la magistratura a superare questa nuova durissima prova.»

E dai coi sacrifici! Non basterebbe magari che provassimo a fare tutti il nostro dovere?

Amano ... come i loro genitori ...

Chi di noi non ha pensato, detto o sentito dire: «Oggi l'amore non esiste più», «L'amore oggi è solo sesso», «È finito il tempo in cui un ragazzo corteggiava una ragazza ...», «Oh ... quanto erano romantici i ragazzi di una volta ...».

È questa la realtà?

Occorre riconoscere che c'è stato un periodo in cui i buoni sentimenti, la tenerezza, sono stati messi da parte, e considerati manifestazioni sorpassate.

È stato il periodo del «boom economico» e del volere tutto e subito, schiacciando anche i sentimenti più belli.

Oggi sembra si stia ritornando all'antico: si riscopre il mondo dei sentimenti e delle tenerezze.

Non ci si meraviglia più se un ragazzo dichiara il proprio amore ad una ragazza; se un uomo manda dei fiori alla sua donna; si resta colpiti da una poesia d'amore.

Tutto è accettato con gioia.

Ciò che prima era considerato debolezza e femminilità ora sembra rinascere.

Parlando a ruota libera con i giovani si scopre che Amore è «Dialogo», «è capirsi», «stare insieme e soffrire insieme», «prima di amare una persona singola devo sapere se so amare gli altri».

Oggi il mondo dei teneri affetti viene rivalutato e si impone a livello di giovani. Persino le canzoni a volte così sbraccate, ritornano ai motivi sentimentali, quelli comuni a quando papà e mamma erano giovani.

E si scopre che in fondo i giovani sanno amare e sono felici di amare, come amavano i loro genitori.

Olga Giannotta



La voce dei giovani

Una tematica vecchia quanto l'uomo, ma sempre attuale è quella riguardante i *«conflitti generazionali»*.

Temi affrontati dal gruppo spontaneo «giovani» di Wädenswil.

La tavola rotonda ha cercato di illuminare il tema con alcune domande:

1. Come si svolgono questi rapporti all'interno della famiglia:

La figura del padre è sempre quella della persona chiusa. Ma si nota che c'è un clima di dialogo: si parla, si discute. C'è, da una parte come dall'altra, rispetto dei diversi punti di vista, anche se non si condividono.

Qualcuno è dell'opinione che i genitori dovrebbero adattarsi ai tempi di oggi, senza fare riferimento «ai nostri tempi». Oltretutto essi vivono pure in questo tempo.

Il tema della libertà suscita diversi contrasti all'interno della famiglia, discriminando soprattutto le ragazze. Qualcuno fa notare che il mondo è cambiato, e cambierà continuamente. Non bisogna esagerare i contrasti tra genitori e figli, problemi di generazione sono sempre esistiti ed esisteranno sempre.

2. C'è un rapporto di fiducia verso i genitori?

Qualcuno dice che i giovani oggi preferiscono risolvere da soli i loro problemi. Si vive in una società dove non si ha tempo per gli altri.

È più aperto il rapporto di dialogo con la madre. Quando si hanno problemi, si preferisce non parlarne per non suscitare troppe preoccupazioni o tante domande.

È importante sapere che «i genitori sono lì».

Su certi problemi però è bene che i genitori siano messi al corrente. Si desidera che i rapporti siano improntati sulla base dell'amicizia e della stima.

Quale cambiamento opera su di noi la realtà dell'emigrazione

Un lato indiscutibile dell'essere umano è senz'altro l'adattabilità all'ambiente che lo circonda, l'influenza continua da tutto ciò che lo tocca direttamente ed indirettamente. Così anche nella realtà dell'emigrazione ognuno di noi, naturalmente in misura diversa, subisce l'influenza dell'ambiente che lo ospita, di una mentalità diversa dalla sua, riportando dei cambiamenti sul suo modo di essere.

Dobbiamo riconoscere che già l'esperienza dell'emigrazione comporta una certa dose di coraggio; lasciare il luogo d'origine, molto spesso anche la famiglia e buttarsi nell'avventura con poche lire in tasca è molto diverso da chi si reca all'estero per motivi di svago e con il portafoglio gonfio.

L'ambiente svizzero, diverso dal nostro per mentalità e tradizioni, influisce su di noi in modo positivo ed anche negativo.

Il nostro carattere esuberante e rumoroso viene spesso costretto a contenersi per non disturbare

la tranquillità tanto amata dagli svizzeri. Da un lato dobbiamo riconoscere in questo atteggiamento un certo rispetto verso gli altri, dall'altro lato un vivere incolore che ci priva della vivacità e della spontaneità che possediamo, qualità che vanno sempre più scomparendo.

La scarsa conoscenza della lingua è una delle principali cause che ci costringe all'isolamento in quanto non riuscendo ad esprimerci come vorremmo preferiamo chiuderci in noi stessi e ritrovarci poi con i nostri connazionali a dare libero sfogo al nostro malcontento.

L'esclusione dalla vita politico-sociale contribuisce ad aumentare in noi l'insoddisfazione. Qui in Svizzera, dove i problemi ci toccano direttamente, dove conosciamo la situazione più da vicino e quindi più a fondo, purtroppo non abbiamo voce in capitolo. In Italia abbiamo sì ancora tutti i diritti, ma non è la stessa cosa, ne siamo tagliati fuori anche se cerchiamo in tutti i modi d'aggiornarci.

Anche l'incertezza del posto di lavoro è una realtà ben diversa da quella dei Lavoratori in Italia; sappiamo molto bene che quando il lavoro scarseggia i primi a perdere il posto siamo noi stranieri e che spesso si finisce col dovere rimpatriare. In fondo non siamo a casa nostra né qui né là.

Uno dei desideri più grandi dell'emigrante è quello di riuscire a dare ai propri figli un avvenire migliore del proprio, contando per questo sull'istruzione, sulle scuole professionali più qualificate, sulla laurea. È come una rivincita su se stessi e mi permetto di dire quasi una competizione con coloro che non hanno dovuto emigrare e per i quali la laurea o almeno un ottimo diploma è ormai d'obbligo.

Purtroppo la selezione che la scuola svizzera impone già nei primi anni di scuola ci impedisce spesso di vedere realizzato il nostro sogno.

Cerchiamo di soffocare la delusione pensando: «meglio un buon operaio specializzato di un cattivo laureato» ma l'amarezza rimane.

L'altro grande desiderio è quello di riuscire a costruirsi in Italia una casa propria dove potersi ritirare con la famiglia appena possibile. Spesso alla vista del guadagno si diventa più avidi, se ne vuole sempre di più e facilitati dalle diverse possibilità di guadagno si lavora come tanti schiavi per accumulare una casa dopo l'altra.

Ne consegue in molti casi che il rientro non viene più intrapreso. Molto spesso perché i figli, cresciuti ed ambientati qui, vi si stabiliscono definitivamente, oppure perché essendo passato tanto tempo, rimane troppo difficile il reinserimento in Italia.

Un'esperienza molto positiva della mia vita in emigrazione è l'aver riscoperto l'interesse per la natura. Ho imparato ad amarla e rispettarla così come ho imparato ad apprezzare molto più di prima una bella giornata di sole.

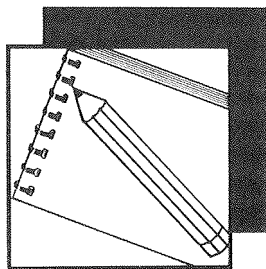
L'insieme di tutte queste esperienze, profondamente sentite e sofferte, ci attribuiscono una certa maturità di cui dobbiamo cercare di farne buon uso e tesoro.

Marisa Lalli

— Nella discussione ci sono stati diversi interventi, soprattutto in relazione alla domanda: In quale misura l'emigrazione ha cambiato chi è nato e cresciuto all'estero, rispetto a chi è venuto già adulto.

I primi si sono chiesti che cosa vuol dire avere mentalità italiana. È emerso un tipo di giovane con una mentalità propria che raccoglie elementi positivi e negativi della mentalità svizzera pur sentendo anche un'anima italiana, anche se non ben definita, rappresentata dall'influsso dell'ambiente familiare.

— L'emigrazione ha portato ad una maggior conoscenza dell'ambiente del Sud, spesso non compreso o capito da chi vive al Nord.



STRETTAMENTE ... PERSONALE

Quando nel 1964 ebbi la gioia di indossare l'abito da sposa con fiori d'arancio secondo la regola fissata dalla mia carissima mamma, poichè ero figlia unica, e lo desiderava ardentemente, ed io cercai di assecondarla, non pensavo certamente a quello che avrei vissuto a venti anni di distanza.

Il tempo pur con tutti i problemi che riserva ad ogni persona, mi ha in questi giorni portato a celebrare i miei vent'anni di matrimonio.

Conversando con i miei ragazzi raccontai loro di quel giorno: l'altare maggiore trasformato in un giardino di fiori; il mio ingresso in chiesa accompagnata dall'organo che intonava l'Ave Maria, cantata da un gruppo di amiche, e tanti amici a farmi da corona.

Colpiti dalla gioia che avevo vissuto quel giorno, volevano farmela rivivere,

naturalmente in un clima diverso ma intenso di gioia. A mia insaputa organizzarono tutto: ognuno dal maggior al piccolo si davano da fare: con i loro risparmi e rinunciando a momenti di tempo libero, vollero prepararmi una festa.

Una giornata diversa dalle altre, fu la loro idea. Dopo aver preparato una elegante e signorile colazione, mentre con mio marito stavo facendomi elegante, prepararono in salotto una bellissima corbeille di 20 rose rosse e un meraviglioso sottofondo musicale.

Non riuscii a quella vista a trattenere due grosse lacrime di commozione, coperte subito dai loro grossi baci.

Dopo la Messa celebrata nel ricordo della mia cara mamma, morta dopo tre giorni dal mio matrimonio, brindammo con uno squisito moscato d'arance tenuto in serbo da loro.

Poi ci invitarono al Ristorante dove avevano ordinato un pranzo delicato e squisito.

Ciò che mi colpì durante il pranzo fu lo sguardo di mia figlia, ci guardava con tanta commozione e sembrava scoprisse la nostra intima gioia; la rividi bellissima con i suoi due fratelli.

Un bellissimo quadro di famiglia.

A casa fummo sommersi da telefonate di auguri e da visite di amici, con i quali brindammo a base di champagne.

Vent'anni fa non avrei mai immaginato che mi sarei trovata madre di tre figli, che certo come tutti i figli danno preoccupazioni, pensieri per il loro domani, ma anche gioie e soddisfazioni. La sera quando fui sola nella mia stanza, anche perchè stanca pensai: certo con i figli occorre anche avere un pò di fortuna, ma soprattutto, nonostante tutto quello che possono fare, amarli e amarli profondamente, e accettarli come sono: figli del loro tempo, con i loro difetti, ma convinti che hanno anche tante belle qualità.

M. Cataniù

• SPORT

L'altra faccia della medaglia

Come nella vita di ogni giorno, anche nel mondo dello sport si alternano avvenimenti di gioia ad avvenimenti drammatici.

Lo sport è vita e come tale può essere gioia, dolore, dramma, paura.

Lo sport può essere paradiso o inferno, basta poco, a volte un nonnulla per potersi ritrovare da una parte o dall'altra.

Come nella vita, anche nello sport quello che più rimane impresso e quello di cui si parla è

certamente l'avvenimento gioioso, è molto più facile sorridere che piangere; spesso però si piange, ma dei drammi che avvengono nello sport si parla poco, si fanno pochi commenti, si preferisce dimenticare presto.

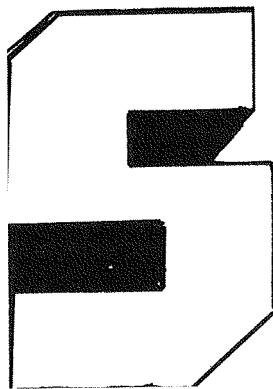
Ecco due drammi umani dello sport: un corridore che partecipava al Tour rimase vittima di una grave caduta, le conseguenze furono gravi, entrò in coma, restò tra la vita e la morte, riuscì a sopravvivere, ora vive come un automa; dopo qualche giorno nessun giornale parlò, più di lui, tutti lo avevano dimenticato; il mondo è crudele, lui non è Moser, Saronni o Hinault, è solo uno dei tanti.

Un allenatore di calcio ha rischiato di morire, per sua fortuna tutto si risolve per il meglio, vivrà e tornerà ad allenare la sua squadra, la grande paura è superata.

Ma il calcio è crudele, la squadra non dà i risultati sperati, la società non può tenere un allenatore solo perchè ha rischiato di morire, quello che più conta sono i risultati.

L'allenatore viene quindi esonerato, dopo la grande paura ecco anche la grande delusione. Sono questi, solo due dei casi tristi, tra quelli che si verificano frequentemente nel mondo dello sport, a dimostrazione che dolore e disperazione aleggiano anche in questo campo e in un attimo il paradiso può diventare inferno. L'altra faccia, appunto, della medaglia.

Lalli Roberto



Spazio

sociale

ACCIDENTI!

Non sapevo di avere questo diritto, nessuno me lo aveva mai detto!!!

Rubrica di curiosità previdenziali a cura di Dino Nardi del patronato ITAL-UIL di Zurigo, Werdstrasse 36, Telefono 01 242 49 09

Chi versa i contributi AVS?

In Svizzera, a parte tutti coloro che esercitano un'attività lucrativa i quali devono pagare i

contributi dal 1. gennaio dell'anno civile successivo a quello in cui compiono i 17 anni, hanno ancora l'OBBLIGO di versare i contributi AVS, anche se NON esercitano alcuna attività lucrativa, le seguenti categorie di persone sempre che risiedono in Svizzera (se cittadini italiani) e nel loro stesso interesse:

- le persone messe a riposo anticipatamente;
- le domestiche che, senza remunerazione, collaborano nell'economia domestica o nell'azienda di parenti;
- gli invalidi;
- gli studenti;
- le donne divorziate;
- i pazienti di istituti ospedalieri.

Nel 1984 l'ammontare annuo della contribuzione di queste categorie di persone può variare da un minimo di fr. 250. — ad un massimo di fr. 10 000. - a secondo della loro sostanza e degli eventuali redditi provenienti da altre fonti.

Sono ESONERATE dall'obbligo del pagamento dei contributi AVS solo le

- donne sposate;
- le vedove.

A condizione, naturalmente, che non esercitino alcuna attività lucrativa.



Buon Appetito!

I PIZZOCHERI

I campionati mondiali di sci, svoltisi in Valtellina, hanno portato alla ribalta un piatto tipico di questa vallata alpina, «I pizzocheri», un primo di pasta che è conosciuto anche fuori valle.

Ecco gli ingredienti per 4 persone:

350 g di grano saraceno, 100 g di farina bianca, 250 g di patate, 100 g di fagiolini, 200 g di formaggio di casera, 200 g di burro.

Due o tre foglie di verza, due carote, due spicchi d'aglio, sale.

Con il sale, la farina e un pò d'acqua preparare una pasta morbida e lasciarla riposare per qualche minuto. A parte, cuocere in acqua

salata le patate sbucciate e tagliare a pezzi grossi i fagiolini.

Quando le verdure sono quasi cotte, a più riprese prendere un pò di pasta su di un mestolo piatto e, servendosi con la mano destra di un coltello o di una forchetta, staccare i pizzocheri uno per volta facendoli cadere direttamente nella pentola e avendo l'accortezza di formarli a mò di piccoli sigari, inizialmente lunghi tre centimetri e abbastanza spessi, poi sempre più corti fino a un centimetro e mezzo, in modo che gli ultimi versati giungano a cottura coi primi. Aggiungere le carote tagliate a spicchi e far cuocere 15 minuti. Cinque minuti prima di scolare unire la verza. Scolare il tutto, versare in una terrina imburata e condire a strati con burro fuso e formaggio tagliato a fettine. Servire caldo. (Al posto del formaggio di Casera, se non lo si trova, si può usare un formaggio che sia fondente).

zia carolina

Inverno con la grappa

Ostica per tanto tempo ai palati raffinati, la grappa è stata a lungo messa fuori dagli ambienti «eleganti», che la consideravano patri-monio e gioia del popolo, una specie di medicina dei poveri.

Ma da qualche anno, un pò per la moda di riscoprire e valorizzare i prodotti popolari e tradizionali, un pò perchè la grappa di oggi, migliorati i metodi di produzione, è veramente



di notevole qualità, il vecchio liquore ha conquistato un pubblico sempre più vasto ed è apprezzato per quel che vale anche dai gusti raffinati.

Dal 1082 la Lombardia, per iniziativa di un gruppo di appassionati, vanta un museo della grappa, unico in Italia.

Il museo offre una rassegna interessante di distillati e attrezzature, impianti, bottiglie ed etichette, antichi alambicchi in rame.

Il nome grappa identifica esclusivamente l'acquavite prodotta dalla distillazione diretta

delle vinacce, fatta cioè con le bucce degli acini d'uva, ricavata dalla pressatura e distillata direttamente.

La grappa non ha data di nascita sicura né ben documentata.

Certi studiosi citano testimonianze della sua presenza nei conventi italiani attorno all'anno mille.

Di sicuro si sa che in Friuli nel secolo XV si distillavano vinacce, e che essa è nata in ambiente popolare e legata alla tradizione delle montagne.

Il termine grappa forse deriva da graspa o graspo, cioè quel che rimane del grappolo dopo aver tolto gli acini.

Ora i termini sono «branda» nelle valli piemontesi, «sgnapa» in Veneto, «cadeviva» in Trentino, e «grappa» in Lombardia.

Gli specialisti dividono le grappe in «giovani» che sono schiette e dal colore cristallino; «invecchiate» di colore paglierino e più morbide; «aromatiche» vale a dire derivate da vitigni particolari: «aromatizzate» con l'aggiunta di erbe.

Le grappe in commercio, oggi per la maggior parte continuano a provenire dal Nord, ma si fanno grappe in Sardegna «Filu e Ferru».

Palestra dei ragazzi

La rubrica *Palestra dei ragazzi* con la premiazione del Concorso giochi, viene sponsorizzata da

Bevande

A. Salvador
8810 Horgen
01 727 07 51

Acque minerali, birre e vini
Consegna a domicilio



Letteratura

GIOVANNI BOCACCIO

Continuando la nostra carellata sulla letteratura italiana, dopo le figure di Dante e Petrarca, ripercorriamo oggi un'altra fondamentale tappa della nostra letteratura, illustrandovi il «Bocaccio».

Avviato dal padre alla mercatura in quel di Napoli, si diede alle lettere e frequentò la corte di Roberto D'Angiò, la cui figlia naturale, fu da lui amata e poeticamente ricordata con il nome di Fiammetta.

Conobbe il Petrarca e, influenzato da lui, si diede con fervore agli studi umanistici.

Abbiamo sottolineato come Dante: sia stato il creatore del dolce stil novo, del fecondo volgare; il Petrarca l'innovatore d'un romantico scrivere; mentre il Boccaccio dà inizio ad un'altro stile: è fondatore della nuova prosa d'arte Italiana.

È il più grande narratore del trecento. Nella sua opera dominano un poetico realismo ed un gusto tutto terreno nella rappresentazione dell'umana società.

Alcune delle sue opere sono: Teseida, Ninfale d'Ameto, Amorosa visione, Elegia di Madonna Fiammetta; a tutti è noto il Decameron.

È di quest'opera che oggi vi parleremo. Leggendo quest'opera, si nota subito il differente stile dello scrivere boccacciano, se confrontato con lo stile Dantesco, o con il romanticismo di Petrarca.

Nel suo Decameron, Boccaccio racconta un po' le vicende a cavallo fra il duecento e trecento.

Nel suo Decameron, ci sono i suoi temi e i suoi problemi più nodali. Parla non più solo di una società fatta di eroi della spada ma divisa fra aristocrazia feudale e proletariato dei lavoratori, aristocrazia feudale tutelata e vigilata dal ceto ecclesiastico.

Il Decameron si snoda così in diverse: Novelle o Racconti; il Boccaccio illustra così le vicende, di cavalieri, dame di corte, di avventure europee e mediterranee; ma la figura dominante, il cuore, la vera scena del Decameron, è la borghesia attiva e operosa dei nostri comuni, dopo il tramonto dell'età imperiale.

Dà così vita ad una nuova classe dirigente, quella dei mercanti, che è poi la vera protagonista del Decameron, e fa segnare il nuovo salto dall'epopea Dantesca ai nuovi saggi di narrativa nelle sue nuove letterature.

Chiudiamo qui un breve giro d'orizzonte su tre grandi figure della nostra letteratura, è ovvio che vi abbiamo soltanto dato una piccola infarinatura, su alcune grandi pagine di vita culturale e sociale italiana fra il duecento ed il cinquecento.

Lo spazio e la modesta conoscenza su questi grandi personaggi non ci permette di andare oltre, ma il nostro vero intento, è di invogliare, coinvolgere il più possibile la gente della nostra Comunità... di sfogliare, anche se apparentemente sembrerà pura utopia venire a capo di qualcosa di utile, le pagine di questi meravigliosi capolavori, che tramandateci dai posteri, danno ancor oggi e più mai, ad ognuno di noi immense possibilità, di approfondire le conoscenze della meravigliosa Lingua Italiana.

Mario Zannin

ARTE

I NURAGHI

Possono essere considerati le fortezze della preistoria. Per la maggior parte sono stati distrutti dal tempo e dagli uomini. Ce ne sono circa seimila di cui si possono vedere gli avanzi in Sardegna.

C'è ancora un pò di mistero intorno a questi edifici innalzati dal secondo millennio avanti Cristo in poi; sembra ormai accertato che fossero dimore dei vivi e non come si riteneva un tempo, monumenti sepolcrali.

Sorgevano in tutti i punti strategici: vicino ai porti e alle foci dei fiumi e sulla cima dei colli da cui si potevano controllare le vallate, i valichi, i guadi.

Erano le vere fortezze della preistoria.

All'arrivo dei cartaginesi che fondarono sull'isola numerose colonie (VI e VII secolo A.C.) e poi durante l'invasione romana, i Nuraghi servivano da estremo rifugio alla popolazione che lottava per la sua indipendenza.

I Nuraghi sono costruzioni a forma di cono di tronco. Una porta con architrave immette, attraverso uno stretto corridoio, in una camera circolare con copertura a cupola.

L'edificio è costruito da strati paralleli di grosse pietre, sovrapposte senza malta cementizia, e si regge quindi esclusivamente per l'equilibrio dei massi che lo compongono.

GIOCHI

1. Come si chiama l'autore del romanzo «Il Gattopardo». L'azione in quale regione d'Italia si svolge.
2. Qual'è la città italiana famosa per i bradisismi.
3. Che cosa è il fenomeno del Bradisismo.
4. Qual'è la pianta, il cui legno viene usato per formare i violini.

★★★★

FELICITAZIONI

Ci felicitiamo con la Signora MARIA LETIZIA ROCCHI, collaboratrice di «Incontro», per l'avvenuta elezione nella presidenza regionale delle ACLI.

Siamo sicuri che le sue doti umane e culturali, affirmeranno un valido contributo all'attività che il prestigioso movimento, le ACLI, svolge in favore della grande famiglia dell'emigrazione.

★★★★

SABATO 9 Febbraio 1985

dalle 20.00 alle 02.00

CARNEVALE a Kilchberg

sala chiesa cattolica

Con il complesso **THE AMBASSADOR**

Maschere ingresso gratis

Organizzazione **ACLI Kilchberg**



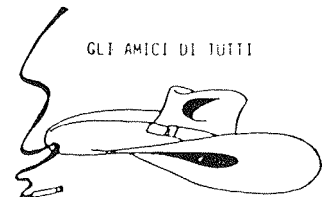
Schinzenhof — Horgen Sabato **16** Febbraio
dalle 19.30 alle 02.00

veglionissimo
Di
carnevale

Suona il complesso

i mamba

Premiazione maschere adulti e bambini



GLI AMICI DI TUTTI

NEL MONDO DEL FAR-WEST

